

Premio Pietro Torta per il restauro di Venezia, 2023

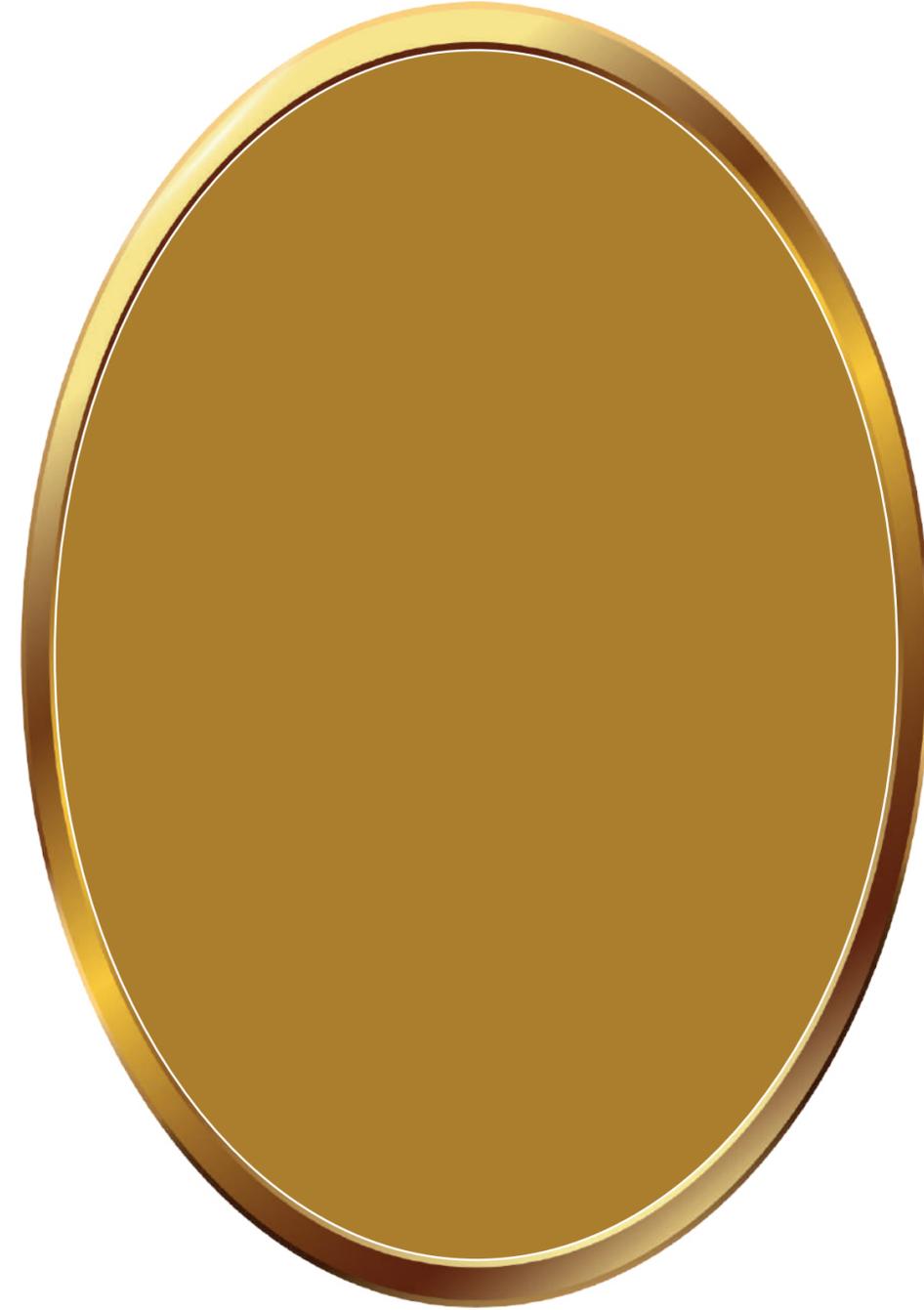
Ateneo Veneto
Ordine degli Ingegneri della Città Metropolitana di Venezia
Collegio degli Ingegneri di Venezia

ISBN 978-88-89281-16-1



9 788889 281161

Premio Pietro Torta per il restauro di Venezia, 2023



*Premio Pietro Torta
per il restauro di Venezia*

*XXXVII edizione
Anno 2023*

a cura di Maura Manzelle e Francesco Trovò

fotografie di Alessandra Chemollo



ATENEIO VENETO

Coordinamento editoriale
Silva Menetto

Progetto grafico
Michele Bettio

Copyright immagini
Alessandra Chemollo

Stampa
Grafiche Veneziane

ISBN: 978-88-89281-16-1



ATENEIO VENETO



ORDINE
DEGLI INGEGNERI
DELLA CITTÀ
METROPOLITANA
DI VENEZIA

ORDINE DEGLI INGEGNERI
DELLA CITTÀ METROPOLITANA
DI VENEZIA



COLLEGIO DEGLI INGEGNERI
DI VENEZIA

*Premio Pietro Torta
per il restauro di Venezia*

*XXXVII edizione
Anno 2023*

a cura di Maura Manzelle e Francesco Trovò

fotografie di Alessandra Chemollo

Ateneo Veneto

Antonella Magaraggia, *presidente*
Filippo Maria Carinci, *vicepresidente*
Alvise Bragadin, *segretario accademico*
Paola Marini, *delegato affari speciali*
Giovanni Anfodillo, *tesoriere*

Consiglio accademico
Giovanni Alliaia di Montereale
Ettore Cingano
Ilaria Crotti
Marinella Colummi Camerino
Roberto Ellero
Marie Christine Jamet
Margherita Losacco
Guido Moltedo
Ottavia Piccolo
Tiziana Plebani
Raffaele Santoro
Claudio Scarpa

**Ordine degli Ingegneri
della Città Metropolitana di Venezia**

Mariano Carraro, *presidente*
Maurizio Pozzato, *vicepresidente vicario*
Francesca Domeneghetti, *vicepresidente*
Arianna Trevisan, *segretario*
Enzo Lazzarin, *tesoriere*

Consiglieri

Sara Campaci
Mario De Marchis
Celio Fullin
Fernando Garbin
Marco Gorini
Simone Maratea
Angela Mejin
Letizia Niero
Marco Scattolin

**Collegio degli Ingegneri
di Venezia**

Sandro Boato, *presidente*
Marco Baldin, *vicepresidente*
Paolo Donelli, *vicepresidente*
Maurizio Pozzato, *past president*

Consiglieri

Erio Calvelli
Claudio Cuba
Vittorio Drigo
Luca Fortini
Enzo Lazzarin
Elisabetta Mattiussi
Stefano Rizzato
Alessandro Tonolo

Il Premio Torta fu istituito nel 1974 dall'Ateneo Veneto in memoria dell'ingegnere Pietro Torta, per molti anni Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Venezia nonché appassionato cultore dell'opera di restauro del patrimonio edilizio della città.

Fino al 1997, anno della sua scomparsa, animatrice e generosa finanziatrice del Premio fu Paola Volo Torta, vedova dell'insigne ingegnere.

A partire dal 1999 il Premio ha assunto cadenza biennale e viene assegnato dall'Ateneo Veneto grazie alla partecipazione e al contributo dell'Ordine degli Ingegneri della Città Metropolitana di Venezia e del Collegio degli Ingegneri di Venezia, a personalità, italiane o straniere, che si siano particolarmente distinte nel promuovere, progettare, dirigere o realizzare opere di restauro nell'ambito della Città Metropolitana di Venezia.

La Commissione per l'assegnazione del Premio Torta 2023 è composta da:

*Maura Manzelle (presidente), Sandro Boato, Mariano Carraro, Mario De Marchis, Vittorio Drigo, Gianmario Guidarelli, Mauro Marzo, Francesco Trovò (segretario)
Coordinamento: Silva Menetto*

Indice

LA COMMISSIONE DEL XXXVII PREMIO TORTA PER IL RESTAURO DI VENEZIA

Per un progetto di restauro e innovazione <i>Maura Manzelle, Presidente</i>	14
Venezia, l'UNESCO e il restauro <i>Francesco Trovò, Segretario</i>	20
Venezia è viva! <i>Mariano Carraro e Mario De Marchis, Commissari</i>	22
Venezia. Il futuro possibile <i>Sandro Boato e Vittorio Drigo, Commissari</i>	24
Una cultura architettonica condivisa e collettiva dal Medioevo a oggi <i>Gianmario Guidarelli, Commissario</i>	26
Idea di città. Idea di Venezia <i>Mauro Marzo, Commissario</i>	28
MOTIVAZIONE DEL PREMIO	31

PROGETTI E SCENARI DELLE ISTITUZIONI PER IL FUTURO DELLA CITTÀ

Idee per Venezia. Introduzione, <i>Maura Manzelle e Francesco Trovò</i>	54
Regione del Veneto, <i>Luca Zaia</i>	56
Prefettura di Venezia, <i>Michele di Bari</i>	58
Comune di Venezia, <i>Luigi Brugnaro</i>	60

Accademia di Belle Arti di Venezia, <i>Michele Casarin</i>	62
Agenzia del Demanio Direzione Regionale Veneto, <i>Massimo Gambardella</i>	64
Associazione dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia, <i>Paola Marini</i>	66
Associazione Dimore Storiche Italiane, <i>Giacomo di Thiene e Giulio Gidoni</i>	68
Associazione Nazionale Costruttori Edili Venezia, <i>Giovanni Salmistrari</i>	70
Associazione Veneziana Albergatori, <i>Vittorio Bonacini</i>	72
Ateneo Veneto, <i>Antonella Magaraggia</i>	74
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale - Porti di Venezia e Chioggia, <i>Fulvio Lino Di Blasio</i>	76
Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale, <i>Fabio Nordio</i>	78
Confartigianato Imprese Venezia, <i>Andrea Bertoldini</i>	80
Confindustria Veneto Est, <i>Vincenzo Marinese</i>	82
Conservatorio di Musica Benedetto Marcello, <i>Fabio Moretti</i>	84
Consorzio per il coordinamento delle ricerche inerenti al sistema lagunare di Venezia, <i>Pierpaolo Campostrini</i>	86
Fondazione di Venezia, <i>Michele Bugliesi</i>	88
Fondazione La Biennale di Venezia, <i>Roberto Cicutto</i>	90
Fondazione Querini Stampalia, <i>Paolo Molesini</i>	92
Fondazione Ugo e Olga Levi, <i>Giorgio Busetto</i>	94
Fondazione Università Ca' Foscari Venezia, <i>Cristiana Rita Alfonsi</i>	96

Fondazione Universitaria Iuav, <i>Alberto Ferlenga</i>	98
Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità, <i>Renato Brunetta</i>	100
Gruppo SAVE – Aeroporto “Marco Polo” di Venezia, <i>Enrico Marchi</i>	102
Istituzioni Pubbliche di Assistenza Veneziana, <i>Luigi Polesel</i>	104
Istituto Veneto Scienze Lettere Arti, <i>Andrea Rinaldo</i>	106
Ordine e Fondazione Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Città metropolitana di Venezia, <i>Roberto Beraldo e Antonio Girello</i>	108
Patriarcato di Venezia, <i>Gianmatteo Caputo</i>	110
Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche per il Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, <i>Tommaso Colabufò</i>	112
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, <i>Fabrizio Magani</i>	114
Università Ca’ Foscari Venezia, <i>Tiziana Lippiello</i>	116
Università Iuav di Venezia, <i>Benno Albrecht</i>	118
Venezia anno zero, <i>Alessandra Chemollo</i>	120
ALBO D’ORO DEL PREMIO TORTA	123
I PREMIATI DAL 1974 AD OGGI - MOTIVAZIONI	126

LA COMMISSIONE DEL XXXVII PREMIO TORTA PER IL RESTAURO DI VENEZIA

Per un progetto di restauro e innovazione

Maura Manzelle, Presidente

Ateneo Veneto, Università Iuav di Venezia

Ciclicamente – spesso a seguito di grandi eventi metereologici con conseguenti disastri o in tempi recenti a fronte di numeri impressionanti di visitatori – riprendono gli accorati appelli che segnalano la preoccupante condizione di rischio in cui versa Venezia e che richiedono azioni volte a “salvarla”.

Le questioni di fondo appaiono ricorrenti e appartengano ormai all’idea che la comunità internazionale ha di Venezia, delle sue problematiche ma anche del suo fascino decadente: il rapporto con le condizioni ambientali particolarmente severe nei confronti della durabilità dei materiali, la scarsa utilizzabilità dei piani terra degli edifici che non sia quella commerciale, la necessità di un’azione costante di controllo di un ambiente fortemente antropizzato quale quello lagunare, lo spopolamento, l’abbandono della città da parte delle attività produttive, e così via. Questo modo di leggere le indubbie fragilità della città in funzione di un bisogno di salvezza deve portarci a riflettere su questo concetto – “salvezza” – chiedendoci *da cosa-da chi, per chi*, oltre ovviamente *come* pensiamo Venezia debba essere salvata.

Non dobbiamo “salvare” la città dalla trasformazione, soprattutto se leggiamo questo elemento insito nella sua storia come condizione connaturata al suo esistere e al suo continuare ad esistere, con dinamiche che hanno modificato non solo i suoi edifici, o l’organizzazione urbana, ma l’intera sua estensione, sedime, forma, e l’ambiente: potremmo dire che la *resilienza*, nel senso di capacità di un sistema a qualsiasi scala di accogliere i cambiamenti, reagendo e agendo per adattarsi al mutamento, è stata sperimentata qui da tempo immemore, ma forse il concetto non è sufficiente ad affrontare le nuove sfide.

Infatti, già molte riflessioni sviluppate su Venezia nel corso del ‘900 – da Le Corbusier ai docenti dell’Istituto Universitario di Architettura di Venezia, alle Scuole CIAM, a architetti, urbanisti, storici, economisti di rilevanza internazionale – hanno inteso favorire la visione di una città “viva” proprio quando si iniziava a pensare a come preservarla, spostando l’attenzione dal restauro di singole architetture monumentali alla considerazione dell’unità del centro storico come fatto spaziale e sociale complesso e unitario.

Non dobbiamo neppure salvare la città da chi non vi risiede: città di mercanti, di scambi, di innovazione, Venezia non ha mai fondato la sua identità sull’esclusione – forse sulla gestione delle diversità e delle specificità – e oggi inoltre la società in cui viviamo richiede di pensare in modo maggiormente complesso al concetto di “cittadino” includendo diverse accezioni: coloro che frequentano la

città con stabilità o per periodi; che la abitano per periodi più o meno lunghi; che lo fanno per motivi familiari, o lavorativi, o di studio; che la abitano per scelta; che la frequentano per turismo ed ancora sarebbe necessario esaminare nel dettaglio le varie declinazioni possibili del turismo; e così via.

A questa complessità sarebbe necessario prestare maggiore attenzione e approfondimento, sviluppando la distinzione tra “residenti” e “non residenti” nella valutazione della profonda differenza dei servizi richiesti, ma evitando una polemica che per alcuni tratti appare sterile e anacronistica, e principi di esclusione di un tipo di abitante a favore di un altro, ricominciando a parlare di *mixité* come di una risorsa e di processi di uso compatibile della città o, meglio, di come “abitare” in senso lato la città, favorendo le condizioni dello “stare qui” in considerazione di un grande patrimonio immobiliare sottoutilizzato o inutilizzato.

Forse semplicemente non dobbiamo *salvare* Venezia, nel senso di sottrarla da una condizione di pericolo – ovviamente tralasciando in questa sede gli oggettivi pericoli ambientali che richiedono interventi su grande scala –, ma comprendere maggiormente le dinamiche contemporanee e consentire alla città di assumere all’interno di queste un ruolo *appropriato*.

Ma un altro quesito è necessario porsi per stabilire l’obiettivo del nostro agire: si tratta ancora di una “città”? Quali sono le condizioni affinché una città sia una città e non altro – ad esempio una rovina archeologica, un parco a tema, un set cinematografico, una meta del turismo di calamità, e così via?

L’etimologia ci indica il termine città dal latino *civitas-atris* “condizione di *civis*” e “insieme di *cives*”: il suo essere luogo di abitanti è quindi una condizione basilare, la città deve essere abitata per essere tale.

Il termine *abitare* a sua volta ci consente di riflettere – chiudendo il cerchio – sul concetto di *appropriatezza* del ruolo della città prima accennato, richiamando le comuni radici con il termine *abito*, ciò che più ci aderisce e si conforma al nostro corpo: il concetto stesso di abitare stabilisce un nesso imprescindibile tra contenuto e contenente – tra *cives* e *civitas*, tra abitanti e città. Rapporto, quello tra una città e i suoi abitanti, che ha caratteri tanto materiali che immateriali, ma che definisce l’una in relazione all’altro.

Il ripristino – non si può più parlare di mantenimento, forse siamo già oltre – delle condizioni per cui Venezia possa essere ancora considerata una città passa quindi attraverso la possibilità di abitarla, di viverla, ognuno con motivazioni diverse, tempi diversi, modalità diverse, ma tutte concorrenti a dinamiche appro-

priate alla necessaria *mixité* e alla particolare, oggettiva, fragilità della città. La domanda «*per chi intervenire?*» ha già qui una possibile risposta: per i suoi cittadini.

Come intervenire a Venezia ha – da sempre – richiesto capacità specifiche, innovative, di altissimo livello: nulla in città può essere fatto in modo scontato, non gli interventi strutturali, non il riuso dell'esistente, non le nuove costruzioni, non gli aggiornamenti impiantistici per adeguare gli edifici alle richieste odierne di comfort e alle condizioni di conservazione delle opere d'arte, non le opere per consentire la frequentazione ad un'utenza allargata, priva per quanto possibile di barriere architettoniche, non i trasporti privati, non i trasporti pubblici, né quelli delle persone, né quelli delle merci. Ma Venezia è anche la città ove i bambini possono uscire da soli, non vi sono code da fare in auto, qualunque punto è raggiungibile a piedi o con un traghetto: la città ha sempre ripagato gli sforzi dei suoi abitanti con una altissima qualità della vita, fatta di elementi materiali e immateriali in una simbiosi unica.

Chiunque si soffermi a riflettere su una attività quotidiana non trova l'equivalente nel modo di farlo a Venezia e per questo in molti ambiti è stata e viene ancora oggi assunta come città-laboratorio, caso estremo che può concorrere a risolvere problematiche altrove presenti anche se in modo diverso, oltre che emblema del confronto tra fragilità di un centro storico e pressione delle dinamiche contemporanee: anche la richiesta di *sostenibilità* ha avuto qui un primo terreno di prova.

Per contro, appunto, è necessario che tutto sia pensato per questa specifica situazione, ma non solo: è anche necessario che tutte le azioni che in questa città si attuano – azioni esperte di amministratori, gestori, professionisti, o azioni dei cittadini – si compongano ad affrontare situazioni che presentano fattori mai affrontati prima. Infatti le dinamiche turistiche sono mutate e lo sono i numeri di afflusso; anche le modalità produttive sono mutate e possono trovare in città solo alcuni innovativi sviluppi; il numero di lavoratori dediti a professioni qualificate è basso in relazione alle medie regionali e quindi è necessario ripensare a quali tipi di lavoro attivare in città; i motivi dello spopolamento sono nuovi; le richieste di comfort sono mutate e i cittadini hanno diritto di vedere soddisfatte le loro aspettative; sono necessarie nuove politiche per la residenza e quindi alloggi, servizi, trasporti adeguati; le condizioni climatiche stanno cambiando, così come quelle ambientali.

È quindi necessario assumere, per quanto Venezia possieda una connatura resilienza e molto sia stato fatto, che le dinamiche in atto hanno un carattere di novità e richiedono quindi una attenzione nuova, che esca da una concezione “salvifica” per affrontare il dibattito e la ricerca su come la città possa, invece che essere sottratta ai rischi della contemporaneità, essere messa in grado di interpretarla in modo appropriato alla sua particolare condizione.

Preservare il senso di appartenenza ad un luogo fa sicuramente parte del *come* intervenire sul luogo stesso, grazie alle dinamiche che questo mette in atto in termini di cura costante e capillare, ripetuta nel tempo, di capacità di far emergere temi nodali, capacità di proporre e attuare soluzioni non scontate, e – in termini tecnici – di manutenzione continua, conservazione programmata, che a scala dell’intera città può essere garantita solo attraverso un’azione congiunta della società civile, degli istituti culturali, degli enti amministrativi e della politica. Il sentirsi parte fondamentale di un luogo, essere cittadini, è un valore immateriale che deve essere preservato e forse – questo sì – salvato anche per il processo di reciproca determinazione tra la tutela del bene materiale e la sua vitalità che riesce ad attivare. E il lavoro è una condizione che motiva il vivere in una città.

Registrando l’importanza che sta assumendo nelle città europee la discussione sulle esigenze e le compatibilità tra residenti, abitanti, turisti e le attività promosse dalla cittadinanza in molti centri storici italiani e Comunitari, l’approccio più innovativo e da seguire con attenzione forse è proprio costituito dalla volontà delle comunità locali – portatrici di cura, di responsabilità, di esigenze quotidiane – di riappropriarsi di ambiti di progettualità nei centri storici. La consapevolezza sia delle problematiche che degli obiettivi imprescindibili è patrimonio della comunità abitante che si è sempre fatta carico delle difficoltà dell’intervenire per garantire le condizioni di vivibilità della città.

Aggiungo un ulteriore elemento di riflessione: le recenti crisi globali, da quella energetica e climatica, a quella economica a quella pandemica, le nuove dinamiche turistiche, stanno imponendo strategie volte a un diverso approccio all’abitare che, oltre a puntare al “consumo zero di suolo” e quindi alla rigenerazione dell’esistente, porti a rispondere a istanze di nuovi standard abitativi, all’efficientamento energetico, alla produzione di energie alternative, alla coerente gestione infrastrutturale e trasportistica, con soluzioni comuni e condivise, che spesso richiedono anche un salto di scala, un approccio territoriale e non solo progetti alla scala edilizia, caso per caso.

Tutte le “azioni” di uso e di riuso dell’esistente, anche di piccola o media entità, corrispondono ad altrettante “azioni” di restauro, rigenerazione, innovazione che trovano necessariamente soluzioni puntuali e parallelamente determinano un cumulo di impatti strutturali, ambientali e paesaggistici con conseguenze che, visto l’aumento esponenziale degli interventi, deve essere oggetto di una riflessione.

In un contesto compatto, quale quello di un centro storico, è notorio il potenziale riverbero di ogni intervento strutturale operato su un edificio negli edifici attigui; le questioni legate al controllo del microclima negli edifici, trovando soluzioni individuali – addirittura per ogni singola unità abitativa – provocano una ridondanza di sistemi impiantistici, senza economia di scala e con grande impatto paesaggistico; medesime considerazioni si possono estendere all’introduzione di nuovi sistemi di distribuzione verticale per ogni edificio...

Si potrebbe continuare ad individuare azioni che operano un potenziale danno dato dagli esiti della somma degli interventi o anche, semplicemente, uno spreco di risorse.

Ciò significa che è necessario estendere l’attenzione – e non sottovalutare – i piccoli interventi diffusi per la conservazione e la trasformazione della città, plaudendo ai cittadini che se ne fanno carico e incoraggiandoli a svolgere questo indelegabile compito con sempre maggiore consapevolezza e spirito reagente, propositivo. Ciò significa anche che ognuno, nell’ambito delle azioni che gli competono, ha la possibilità di intervenire in una direzione piuttosto che in un’altra e questa scelta deve essere compiuta nella consapevolezza delle conseguenze e degli obiettivi.

La questione coinvolge molti saperi che devono intrecciarsi – da quelli economici ed amministrativi per attivare un programma di finanziamenti e incentivi della innovazione del costruito a scapito del nuovo consumo di suolo, a quelli delle competenze tecniche che devono portare un approccio innovativo e complesso per scala di progettazione e integrazione delle soluzioni – con consapevolezza e con l’ambizione di poter costituire un modello per l’innovazione sostenibile degli interventi negli insediamenti storici italiani e europei.

Infine – ma nel senso di soluzione di sintesi – l’intreccio coinvolge l’architettura, che deve appropriarsi di questo ambito di intervento che richiede spesso la rinuncia a una autorità esibita, per dare, con i suoi strumenti, un apporto che consenta di giungere a esiti formali risolti – in altre parole alla bellezza anche nelle piccole cose.

Finito di stampare
per i tipi della Tipografia
Grafiche Veneziane soc. coop.
Venezia - Novembre 2023



ATENEO VENETO
Venezia, Campo San Fantin 1897
t 0415224459
info@ateneoveneto.org
www.ateneoveneto.org